



Lettera di Papa Francesco agli sposi

a cura di **M. Elena Capriotti**

“Mi rivolgo a voi per esprimervi tutto il mio affetto e la mia vicinanza in questo tempo così speciale che stiamo vivendo. Sempre ho tenuto presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ognuno sta sperimentando”.

In occasione dell'Anno “Famiglia Amoris Lætitia”, che si è aperto il 19 marzo 2021 e si concluderà il 26 giugno 2022, Papa Francesco con umiltà, affetto e accoglienza si rivolge a tutte le famiglie del mondo attraverso una lettera in cui ciascuno può ritrovarsi descritto, abbracciato e compreso. In questo tempo che ha fortemente acuito le grandi sfide che toccano questo ambito particolare dell'esperienza umana, il Santo Padre con sguardo realistico e pieno di fiducia continua a mettere a tema il dono che ogni famiglia è nella società: *“Il matrimonio è realmente un progetto di costruzione della «cultura dell'incontro». [...] È per questo che alle famiglie spetta la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità. C'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio”.*

Ma come accogliere questa responsabilità? Come lasciarsi coinvolgere e impegnare da questo richiamo? Dove attingere l'entusiasmo per quella che il Papa richiama come “nuova creatività” di fronte alle sfide attuali? Solo ad essere un minimo leali con una qualunque giornata di un qualsiasi quotidiano in famiglia, dal conquistare il saluto di un figlio mentre esce per andare a scuola, all'arrendersi



Foto da Unsplash

all'amarezza dell'ennesima "risposta storta" di un marito, sembra di trovarci a bordo di in una *barca instabile* con venti e onde contrari a cui antepriamo grandi sforzi per non affondare e che poco spazio lasciano alla creatività. Risultano allora decisive le prime righe di questa struggente lettera che il Santo Padre rivolge alle famiglie (ad ogni uomo e donna!) e che ho ricevuto totalmente familiari e coincidenti con uno tra i momenti che Nicolino ci introduce e richiama a vivere e verificare nell'esperienza del "lasciare". Afferma il Papa nella sua lettera: *"Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce al matrimonio. Le diverse situazioni della vita - il passare di giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie - sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone che ciascuno abbandoni le proprie inezie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette"*.

Uscire, abbandonare, lasciare le proprie certezze, la "presa" con cui vorremmo che i figli ci salutassero in un certo modo o il marito rispondesse con quel tono, corrispondente a cosa? Al mio umore? E qual è *"la terra che Dio promette"*? Cosa c'è a tema in questa disponibilità che il Papa richiama a premessa della sua lettera? *"L'abbandonare, il lasciare è innanzitutto un affermare, non è un negare; è l'affermare una preferenza dentro; non è escludere la vita, ma affermare una preferenza dentro la vita. Un Amore più grande. Un*

Amore fino all'immedesimazione con Qualcuno riconosciuto come l'Amore da amare dentro ogni rapporto" (Nicolino Pompei, *Il centuplo adesso e in eredità la vita eterna*).

Per questo e così, quel *"vada verso la terra che Dio promette"* assume i connotati di un'esperienza desiderabile e possibile in cui l'altro diventa il segno di una misura più grande da accogliere proprio in quelle circostanze solite, banali, drammatiche, precarie, dolorose che si intrecciano nelle dinamiche di un quotidiano familiare oltretutto aggredito dalla "cultura del provvisorio" in cui l'impegno, la cura, i legami, il tempo, la dedizione risentono dello scarto di Dio come Avvenimento che è, che c'entra e dimora sempre nella storia dell'uomo. Una misura più grande perché adeguata al desiderio infinito del cuore, un continuo *"richiamo a guardare, ad amare il rapporto con la donna, con i figli, con il padre, con la madre, con il lavoro, con la carne... nella prospettiva del Mistero. Perché ogni uomo è chiamato a questo Amore e alla vita secondo la totalmente altra misura dell'Infinito fatto carne"* (Ibidem).

Per questo e così, quel *"vada verso la terra che Dio promette"* risulta nella vocazione al matrimonio *"una chiamata a condurre una barca instabile - ma sicura per la realtà del sacramento - in un mare talvolta agitato"*. Nella declinazione di questo continuo "dondolio della barca agitata dalle acque" - significativo della comune condizione umana che il Santo Padre mostra di conoscere con familiarità - prorompe *dal di dentro* l'incessante invito alle famiglie nel paragonarsi con l'esperienza degli Apostoli che in mezzo alle difficoltà *"vedono che Gesù si avvicina in mezzo della tempesta e lo accolgono sulla loro barca; così anche voi, quando la tempesta infuria, lasciate salire Gesù sulla barca, perché quando «sali sulla barca con loro [...] il vento cessò» (Mc 6,51). È importante che insieme teniate lo sguardo fisso su Gesù. Solo così avrete la pace, supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi spariranno, ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva"*.

Cosa ha fatto la differenza in quel lungo periodo di quarantena a cui la mia famiglia come tante altre è stata costretta? Chi rende possibile che la fatica per quel sacrificio, la delusione di fronte all'incomprensione e il dolore non prevalgano fino al rifiuto, alla dimenticanza, di chi sono, di Chi ho e sono bisogno? *"Non è mai in forza di una nostra capacità, ma solo di una reale affezione a Cristo che è possibile affrontare e vivere tutto. Il Signore non trasforma mai la nostra natura umana, ma attraverso quello che siamo, che Lui stesso ci ridesta sempre, ci viene incontro per riprenderci, afferrarci, farci camminare con Lui dentro la vita e mostrarsi come l'unico e vero Signore"* (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto...*).

Ci uniamo al Santo Padre e continuiamo a consegnare al cuore della sua preghiera le nostre famiglie: *"San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell'incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo"*.